Recensioni

HAGÈGE, Claude, *Morte e rinascita delle lingue. Diversità linguistica come patrimonio dell'umanità,* Feltrinelli Editore, Milano 2002 [Campi del Sapere], pp. 277, ISBN 88-07-10328-1, € 28,00.

Nel corso dell'ultimo decennio il problema delle lingue minacciate di estinzione è stato sempre più avvertito dai linguisti di tutto il mondo, costretti ad assistere alla scomparsa di decine di lingue in certi casi ancora del tutto sconosciute. La lotta delle lingue per la sopravvivenza rappresenta il tema principale di questo libro – traduzione dell'opera di Claude Hagège, *Halte à la mort des langues*, realizzata da Feltrinelli con la consulenza scientifica di Silvia Dal Negro – che, pur analizzando il quadro linguistico attuale con estremo rigore scientifico, si rivela sin dalle prime pagine una lettura fruibile anche da chi non sia in possesso di competenze specialistiche.

L'opera risulta organizzata in tre sezioni (*Le lingue e la vita*, *Le lingue e la morte*, *Le lingue e la rinascita*), i cui titoli sembrano evocare il noto paragone (a cui l'Autore peraltro allude in più di una occasione) che vuole le lingue simili ad organismi viventi, i quali nascono, crescono, si sviluppano, e infine, nel caso in cui non abbiano saputo adattarsi alle mutevoli richieste dell'ambiente che li circonda, sono irrimediabilmente destinati ad estinguersi.

La prima sezione, composta da quattro capitoli, è dedicata dunque alla descrizione delle lingue "come deposito della vita" (p. 14), in virtù del loro potere di tramandare attraverso le generazioni la storia e la cultura dei popoli che le parlano, per i quali rappresentano un tassello imprescindibile nella definizione dell'identità individuale e collettiva. Come gli organismi viventi, le lingue sono in costante evoluzione, una caratteristica che ne testimonia la vitalità, dal momento che soltanto le lingue morte si mantengono immutate nel corso dei secoli.

La seconda sezione del libro (capitoli V - IX) si apre con il tentativo di chiarire che cosa si intenda per "morte di una lingua", prendendo in esame due casi estremamente noti, ma non per questo meno interessanti: il latino classico e l'arabo letterario. Pur trattandosi di lingue che a prima vista sembrerebbero condividere alcune delle caratteristiche che si è soliti attribuire ai sistemi linguistici ormai estinti – assenza di parlanti nativi, apprendimento nell'ambito del sistema scolastico, ridotto o nullo impiego in contesti orali ed informali –, sarebbe senz'altro azzardato considerarle delle lingue morte, dal momento che entrambe continuano ad essere impie-

gate in forma scritta al fine di veicolare una serie di contenuti di carattere culturale. Quindi l'Autore si appresta a descrivere, servendosi di un'interessante sequenza di esempi, le tappe del processo di estinzione il cui esito finale è rappresentato dalla morte della lingua, e che ha inizio allorché un sistema linguistico "cessa di essere trasmesso ai figli come avviene nelle condizioni naturali di vita" (p. 67). In questi casi l'assenza di continuità determina il generalizzarsi di una condizione di "bilinguismo disuguale" da parte dei parlanti, che l'Autore propone di definire *subutenti* (p. 69), in quanto continuano a servirsi di una lingua senza tuttavia possedere una competenza paragonabile a quella normalmente in possesso dei parlanti nativi. Da tale momento si può dire che abbia inizio la fase di obsolescenza.

Il libro si chiude con una sezione dedicata alla rinascita della lingua ebraica (capitoli X e XI), che il lituano Ben Jehudah, nel corso del XIX secolo, decise coraggiosamente di riportare in vita, sebbene non venisse più parlata da oltre duemila anni.

Quale può essere il compito dei linguisti che desiderino opporsi alla progressiva scomparsa di ciò che in fondo rappresenta il loro principale oggetto di studio? Innanzitutto, sul piano scientifico, la descrizione dei sistemi linguistici minacciati prima che questi scompaiano, e in secondo luogo, la sensibilizzazione della comunità, anche se spesso accade che i parlanti prendano coscienza del pericolo in cui versa la loro lingua soltanto quando è ormai troppo tardi per intraprendere un qualunque intervento di salvaguardia.

[Federica Guerini]

CHRISTENSEN, Arne Søby, *Cassiodorus, Jordanes and the History of the Goths. Studies in a Migration Myth*, Museum Tusculanum Press, University of Copenhagen 2002, ISBN 8772897104, € 44,00.

Dopo l'ampia monografia di Wolfram[1] e l'accurato studio di Heather[2], l'opera di Christensen rappresenta il contributo più recente agli studi sulla storia dei goti. Nel volume, tradotto in inglese da Heidi Flegal, Christensen cerca di presentare in una nuova ottica storiografica l'opera di Giordane che, pur con riserve sulla sua attendibilità (vedi ad es. Heather 1996), è stata sempre considerata dagli studiosi l'unica fonte di matrice gotica sulla storia dei goti.

Nel capitolo iniziale Christensen introduce l'argomento del suo lavoro e cioè la valutazione dell'eccessivo credito accordato al *De Origine actibusque Getarum* (*Getica*) di Giordane in quanto fonte storica; un'analisi delle fonti greche e romane che precedono l'opera perduta di Cassiodoro, di cui quella di Giordane rappresenta

[1] Wolfram, Herwig, 1979, *Geschichte der Goten*, München, Beck (trad. ingl. Dunlap, T.J., 1988, Berkeley, University of California Press).

[2] Heather, P., 1996, *The Goths*, Oxford, Blackwell (rist. 1997).